

Retequattro
apre all'informazione quotidiana: il debutto
è fissato per il 3 ottobre
«Ma non parliamo di tg: quelli restano pubblici»

Stasera
negli Stati Uniti l'assegnazione degli «Emmy»,
i premi per i migliori programmi tv
della stagione. Questa volta ha vinto la qualità

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Attenzione all'oratorio

VINCIO ORGINI

L'anno scorso, durante il processo Ramelli, il giovane estremista di destra ucciso a Milano nel marzo del '75, la madre di uno dei dieci imputati raccontò la storia del figlio e narrò, tra le tante cose, il brusco passaggio del ragazzo dall'oratorio, dall'impegno in parrocchia, al gruppo di estrema sinistra. Il Corriere della Sera uscì con questo titolo: «Dall'oratorio agli agguati in una Milano rovente».

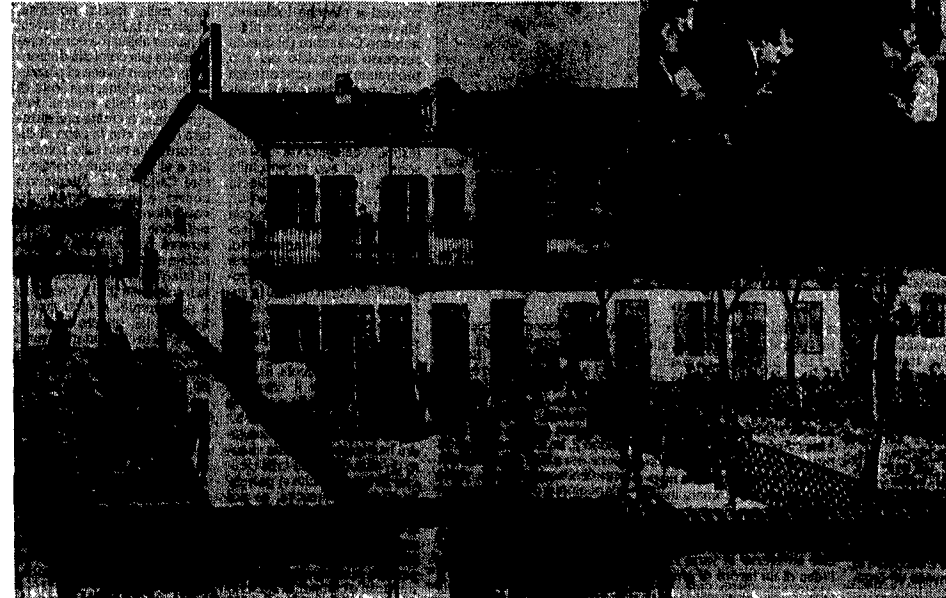
Ancora, pochi mesi fa (Corriere della Sera, 14-4 '88), il filosofo Emanuele Severino impegnò in una polemica con chi aveva promosso e fatto pubblicare in Italia il libro di Robert Nozick, Spiegazioni filosofiche. Il Saggiatore, lanciava l'eccezione di questo tipo: «Credo che costoro si trovino nello stato di impacciata indulgenza dei ragazzi dell'oratorio che sentono raccontare barzellette un po' spinte dal loro curato». La settimana dopo, replica di un altro filosofo, Salvatore Veca. «Non sono un ragazzo dell'oratorio».

Che cos'è dunque l'oratorio? Perché questa idea, questa definizione viene maneggiata con tanta facilità? E poi, esiste davvero, o meglio, esiste ancora l'oratorio?

Andate a Palermo, per esempio, quartiere Ballarò. Quartiere esemplare regno di ladruncoli e di spacciatori, mortalità scolastica all'80%. Porte e finestre sprangate appena viene buio, neanche i lampioni vengono accesi. L'unica posto che rimane aperto anche di notte, l'unico luogo di ritrovo a tutte le ore del giorno è l'oratorio di Don Nini. E tutti lo sanno indicare, piazzetta Santa Chiara in fondo a via dei Biscottari. Ora Don Nini è stato trasferito a Catania in un centro antidroga ma sono rimasti altri quattro preli e una trentina circa di volontari che tengono in piedi una struttura complessa: pronto soccorso medico, doposcuola, alloggio e mensa, palestra, campo di calcio, bar, ecc. Qui lo Stato non esiste. C'è solo questa specie di fortino, di avamposto cattolico nella terra di nessuno.

L'idea di oratorio è un ottimo esempio di circolazione culturale dalle polemiche tra filosofi ai ragazzi di Ballarò. L'immagine dell'oratorio rivela diverse stratificazioni. Una idea semplice, radicata nella memoria collettiva, ma capace di contenere più significati, di traslare dalla cultura di élite a quella di massa e popolare e viceversa. A sentir parlare la gente sembra che tutti, o quasi, siano passati dall'oratorio. Proprio l'uso frequente di questo verbo, passati, è rivelatore: si passa dall'oratorio come si passa dalla piazza, un luogo naturale di incontri. Un luogo affidabile, educati-

Il mondo cattolico riscopre un vecchio e tradizionale strumento di controllo sociale. Ecco in cifre il rilancio di questo «contenitore multimediale»



A sinistra, casa Pinardi, prima sede stabile dell'Oratorio di Don Bosco. In alto, un'immagine devozionale del santo

neforum (una loro invenzione) e doposcuola, Tv e sport quanti sono i campioni o i personaggi usciti dagli oratori? Si va da Tino Carraro (filodrammatico S. Ambrogio di Milano) a Pippo Baudo, oratorio S. Filippo Neri di Catania, da Gino Bartali, col distintivo dell'Azione Cattolica sulla maglietta, ad Antonio Cabini, oratorio Don Bosco Casalburlano, Cremona, che ora cura una rubrica di sport sul settimanale cattolico per ragazzi, Il Giornale. E poi c'è l'oratorio contenitore delle associazioni più svariate: la buona stampa e i boy-scout, l'azione cattolica e Comunione e liberazione, le scuole e i centri antidroga, i circoli sportivi e le scolae-cantorum.

Una ragnatela imponente, un lavoro capillare e di massa sostenuto da una struttura all'apparenza banale ma che non è mai stata smobilitata e non ha mai cessato di esistere, nonostante la bufera del '68 e la crisi degli anni '70. Come mai allora sulla consistenza, sulla funzione, sulla socialità di questo luogo, appaiono i corsi di formazione per animatori di oratori: Milano, insieme alle due diocesi lombarde, Brescia e Berga-

mentato, non più semplice, a volte casuale contenitore di attività scollegate le une dalle altre.

Da alcuni anni (1981) è in funzione a Milano una «consulta», si chiama proprio così ed ha tanto di statuto, con compiti di coordinamento e di supervisione. Ogni anno viene affrontato un tema che diventa il centro delle riflessioni e il filo conduttore delle attività degli oratori (anche Torino si sta muovendo in questa direzione). Dal 1980, la Federazione oratori milanesi è diventata un ente giuridico a tutti gli effetti con possibilità di risolvere problemi di carattere fiscale, economico, amministrativo come l'assunzione di personale, per esempio.

Dal 1985 prendono nuovo slancio alcune iniziative diocesane che sembravano residuali: ambrosiani e i Ra Di Ora (raduni diocesani oratori) 15000 ragazzi a Venegono, luglio '85. Nel 1986 vengono riconosciuti dalla regione Lombardia i corsi di formazione per animatori di oratori: Milano, insieme alle due diocesi lombarde, Brescia e Berga-

ma, diventa punto di riferimento per l'organizzazione di campi europei (Eurocamp) con i giovani e gli educatori del Patros belgi e del Patronage francesi, equivalenti dell'oratorio.

Poi ci sono i dati: 1500 punti di aggregazione nella diocesi di Milano, 5000 educatori, 500 000 mg, 100 campi di calcio, 170 ad uso plurimo (pallavolo, pallacanestro, pattini a rotelle, ecc.), 30 palestre, 200 sale per il tour elettorale di alcuni uomini politici alle ultime elezioni, Gianni Rivera per esempio, 100 oratori organizzano vacanze estive, soggiorni e campeggi e hanno stabilito forme di collaborazione o di supplenza con i Comuni. A ragione, dunque, il cardinal Martini ha iniziato il suo discorso al convegno milanese con queste parole: «Siamo consapevoli che l'oratorio sta guadagnando vitalità».

Ma ci sono altri indizi e altri dati: un articolo di Famiglia Cristiana con un titolo insolitamente spavaldo, «La rinascita degli oratori» (n. 45, 1987) e una ricerca su Le grandi

parrocchie in Italia, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985, che dimostra come ci sia un oratorio nel 65% delle grandi parrocchie (a Milano e Lombardia si sale al 93%, nel Sud al 25%); nel 54% ci sono circoli o associazioni giovanili, nel 44% un centro sportivo, nel 21% un centro sociale, ecc. C'è dunque un filone di storia sociale, del tutto trascurato, da ricostruire e una certa idea di «egemonia cattolica» da immedesimare da ricercare.

Spesse volte il mondo cattolico appare a sinistra come una specie di iceberg si vede solo la punta, le mosse del papa o di Comunione e liberazione o gli interventi dei vescovi, e non quello che ci sta sotto. Ecco, l'oratorio sta sotto e si prepara ad affrontare il futuro con le sue collaudate strutture e una buona dose di immaginazione sociologica.

Sudafrica Il film antiapartheid tolto di mezzo

Vita breve in Sudafrica per A world apart, il film di Chris Menges antiapartheid che aveva vinto a Cannes il premio speciale della giuria. La pellicola è stata proiettata, per ordine della censura, una sola volta e in una sola sala di Johannesburg, alla presenza di 300 spettatori. Una sorte simile a quella di Grido di libertà, che il mese scorso era stato messo in circolazione, ma dopo due proiezioni ritate per ordine del governo il film, sceneggiato da Joe Slovo, figlio del segretario del partito comunista (honorable) del paese e da Ruth First, la militante uccisa in un attentato sei anni fa, a Cannes aveva vinto anche il premio per la migliore interpretazione femminile, attribuito ex aequo alle tre protagoniste, Barbara Hershey, Jodie May e Linda Mvusi. La censura aveva autorizzato una sola proiezione del film durante il festival organizzato dal settimanale The weekly mail. Da notare che invece, nella stessa occasione, sono stati interdetti Je vous salue Marie e perfino La battaglia di Algeri di Pontecorvo.

Michael Jackson ha pregato per Elisabeth Taylor

A sorpresa, nel corso dell'ultimo concerto londinese nello stadio di Wembley, davanti a ottantamila spettatori, Michael Jackson ha sospeso la rappresentazione e ha chiesto alla folla di pregare per la salute di Elisabeth Taylor, che è reduce da un'operazione alla colonna vertebrale. Con la voce rota, Jackson ha chiesto silenzio ai presenti e poi, sempre con le lacrime agli occhi, spiegando che la sua amica Elisabeth sta molto male, ha invocato cinque secondi di raccoglimento. Dopo il concerto, però, il rappresentante dell'artista ha negato che le condizioni della Taylor siano così gravi da giustificare una preghiera, anche se il gesto è stato considerato «molto simpatico».

Prince sceglie Modena e annulla la Costa Azzurra

Prince ha deciso quali saranno le tappe del suo tour e ha sacrificato i concerti sulla Costa Azzurra. Per la precisione, per confermare il concerto di Modena il 3 settembre, ha fatto saltare i concerti previsti a Nizza il 31 agosto e in un'arena del Frejus all'inizio di settembre. Per le due esibizioni erano già stati venduti 5000 biglietti, che verranno però rimborsati. Gli appuntamenti del cantante alla fine sono dunque questi: il 30 e 31 agosto è ad Amburgo, il 3 settembre a Modena, il 5 Roma, l'8 e il 9 a Dortmund e 5 giorni dopo, il 14, Prince ritorna negli Usa, a Minneapolis.

È un meccano? Sembra, e invece è un teatro greco

Nella Valle dei templi di Agrigento, dopo secoli ricomparire un teatro. Ma non in pietra, in acciaio, e per di più smontabile come un meccano. Contiene duecento posti a sedere e copia fedelmente i modelli antichi a tronco di cono. La struttura è stata inaugurata da un concerto diretto da Rostropovic, che si è detto entusiasta dell'acustica. L'emulico è stato ricostruito da una società di Catania, pesa 500 tonnellate e si compone di 50mila pezzi, più i 60mila bulloni che lo tengono insieme.

Si inaugura il festival di Roccella Jonica

In scena i New Talents, giovani musicisti italiani affidati al sassofonista David Murray. Poi Lesza Miklos, Givovdi, ancora un duo d'eccezione, Jack De Johnette e John Surman con l'orchestra di Nicola Piovani, con partiture sul mito di Eco e Narciso. In chiusura, venerdì, un altro grande del jazz moderno, il pianista e compositore Cecil Taylor, in duo con il batterista Tony Oxley. Quindi la (E)Motion Orchestra di Damiani e Traversi.

Baudo dice: forse torno alla Rai in primavera

Pippo Baudo, spettatore ad uno spettacolo di balletti al Teatro antico di Taormina, ha detto ad alcuni giornalisti presenti in sala che forse a marzo ritornerà nelle file della Rai. «Ma è ancora tutto da definire», ha aggiunto. Segno che le trattative sono ancora in alto mare. Più sicuro pare un altro ritorno, quello al festival di Taormina, con cui probabilmente Baudo riprenderà a collaborare a partire dall'anno prossimo.

GIORGIO FABRE

La psicoanalista che parlava come un bambino

Religiosa, ribelle, comunista, anticonformista: ecco chi era Françoise Dolto, la geniale terapeuta dell'infanzia scomparsa nei giorni scorsi

MANUELA TRINCI

Se Donald Winnicott fu definito in seno alla Società britannica «un affascinante folletto», Melanie Klein «una bellezza bruna» e John Bowlby «un liberale darwiniano», per Françoise Dolto si potrebbe, credo, prelevare dal repertorio fiabesco «una fatina di campagna». Piccola di statura, minuta e grassottella i movimenti rimanevano, nonostante l'età, leggeri e imprevedibili, la faccia non la si può ricordare che serena, attenta, tesa e cogliere la più impercettibile inecceputura mimica dell'altro, consapevole, come

Dolto era, che la parola «è stata così spesso infirmata da tante falsità che i bambini non possono servirsene per dire qualcosa di vero». Pediatra di formazione, Dolto si era inizialmente accostata alla psicoanalisi a seguito di una forte depressione, ma da quel momento la lettura della sua vita, anche la più privata, risulta un saldo intreccio con la stessa psicoanalisi, negli inscindibili presupposti di cura e ricerca. Ribelle, anticonformista, pur se animata da una forte religiosità essa si staccò nel '53, con il gruppo del dottor La-

can, dalla Società psicoanalitica di Parigi dando vita alla Società francese di psicoanalisi. Il motivo dei gravi contrasti verteva soprattutto su di una accensione medicalizzata della psicoanalisi nonché sulla sempre crescente burocratizzazione delle analisi didattiche. Nel '60 l'accusa di basare il suo lavoro sull'intuizione le valse l'espulsione dalla Società psicoanalitica internazionale. Dolto senza scomporsi ricordando ironicamente l'episodio, ha più volte detto: «Sono comunista!». Nel '41 lavorava come medico esterno a Bretonneau nel reparto di maternità, era tempo di guerra e questa sua formazione, quasi si potrebbe dire sul campo ha lasciato tracce profonde nel suo intero impianto teorico e metodologico. Trattando con neonati ammalati la Dolto era giunta su base quindi esperienziale, a ritenere che la parola produceva effetti molto prima che la ragione la intendesse.

Il bambino inserito in un or-

dine sociale e simbolico attraverso l'attribuzione, al momento della nascita di un nome, è concepito - per Dolto - nel linguaggio e al linguaggio appartiene. Ma ciò che allontana Françoise Dolto dalle tante teorie deterministiche con le quali altre autrici di indirizzo lacaniano - ad esempio Maud Mannoni - hanno rappresentato la totale assenza del soggetto bambino è la convinzione che il piccolo, pur se descritto come recettore del desiderio degli altri e come erede di tutte rimozioni dei genitori (tanto da divenire quasi una spugna vuotante luogo di incontro e di zone d'ombra e di non detto, sin dalla sua nascita e addirittura dal suo concepimento) è capace a sua volta di emettere desiderio. A differenza degli indirizzi enfaticamente la relazione madre-bambino quale fondamento della vita psichica Dolto nel suo discutibile ma certo originale approccio al tema delle «origini» - pur rilevando che al inizio della vita

la madre è un continuum inconscio del bambino, sostiene che «perché un bambino venga al mondo bisogna essere in tre». Occorre, cioè, un desiderio conscio o inconscio del padre e un segnale, altrettanto determinante del bambino che voglia incarnarsi. Solo in tale maniera si hanno i presupposti affinché «un legame vitale significativo» si stabilisca. Il bambino organizza così una rete di scambi linguistici tramite l'olfatto, la vista, l'udito il tatto e le sensazioni. Ma nulla hanno a che fare le parole di Dolto con la realtà oggettiva del corpo tra lo spezzettamento e i frammenti di un corpo senza specchio, nell'impero effimero delle sensazioni. Françoise Dolto non ha badato all'attività mentale in termini ideologici bensì si è chiesta senza mai assurgere a verità o dogmi, dove e come un fenomeno o un processo biologico abbiano acquisito una qualità mentale. A fianco di questo tragico processo maturativo del piccolo

dell'uomo, di quel «ciclo di gioia-lutto sinonimo della vita», i genitori anticipano al loro bambino l'immagine dell'essere in divenire, servendosi da immagine e da figura nello spazio. E relativamente agli albori della vita psichica, all'aiuto da apportare a genitori in difficoltà, Dolto non ha mai disdegnato di parlare d'amore, di carezze, di tenerezza, di piacere a essere, di cuore a cuore, di lei, quasi all'unisono è stato detto: parla di bambini, ma soprattutto parla come il bambino.

Durante un seminario, ricordo, che fu interpellata a proposito delle ripercussioni che possono determinarsi nella psiche infantile quando si faccia credere al bambino che la nascita si origini dalla venuta della cigogna. Soffermandosi sulle pagine freudiane dedicate all'argomento e sorridendo al ricordo del piccolo Hans che, al mattino, aveva trovato nel letto la sorellina Hanna portata sul bec-

co da una silenziosa cigogna o della curiosa Lilli rimasta attonita dinanzi allo «stagno delle cigogne» dove, alla prova dei fatti, non si vedono i bambini, Françoise Dolto espresse l'intima convinzione che ogni buon terapeuta infantile mantenga intatta nel cuore la leggenda del trampoliere. E alla domanda rispose: «Lei non crede alla cigogna? Cosa crede allora? Cosa sa che il bambino non sa?». Ed era questa «risposta» più preziosa di qualsiasi «lezione di tecnica», perché conteneva l'indicazione della posizione dello psicoanalista «supposto sapere» in ascolto dinamico al farsi del sapere del bambino.

Giovedì sera, quando una folla di bambini, etologi e naturalisti s'era data appuntamento nella piazzetta di Forte dei Marmi per salutare l'evento raro di un transito di cigogne bianche, è stato dolce pensare che un battito più veloce delle loro ali avesse accompagnato tra le stelle Melanie Dolto.



La psicoanalista Françoise Dolto